



Lun 19 giu 2023 00:00 EDT

## **Il gruppo paramilitare sudanese si vanta di detenere islamisti** **di Zeinab Mohammed Salih e Jason Burke** *da Khartoum*

*Mohamed Hamdan Dagalo, leader delle Rapid Support Forces, vuole inquadrare gli oppositori islamisti come una minaccia*

Centinaia di leader e attivisti islamisti in Sudan sono stati arrestati dalle Forze di supporto rapido in un'ondata di repressione contro gli oppositori politici del gruppo paramilitare.

Gli arresti sono iniziati prima dello scoppio dei combattimenti in aprile tra le RSF e le forze fedeli ad Abdel Fattah al-Burhan, il capo militare de facto, ma da allora si sono intensificati.

Gli islamisti si sono opposti ferocemente al tentativo di presa del potere lanciato da Mohamed Hamdan Dagalo, leader delle RSF, temendo che vanificherebbe i loro sforzi per riconquistare il potere politico ed economico di cui hanno goduto per decenni a Khartoum.

Dagalo, un ex leader della milizia della regione sud-occidentale del Darfur, accusato di complicità in molteplici massacri durante la sua carriera, ha cercato di posizionarsi come un riformatore e ha pubblicamente accusato Burhan di essere un "islamista radicale". In una recente dichiarazione audio, il leader della RSF si è vantato di aver arrestato migliaia di islamisti durante il conflitto durato due mesi, inclusi molti ex membri dei servizi di intelligence e delle milizie islamiste.

"Abbiamo smascherato tutti i piani [degli islamisti] e i piani dei terroristi e degli estremisti... ora sono nelle nostre prigioni, ora ci sono più di migliaia di loro ufficiali e più di migliaia di sottufficiali all'interno delle prigioni", ha detto Dagalo.

Non vi è alcuna conferma indipendente dei numeri, ma diverse figure di alto profilo all'interno del movimento islamista sudanese sono state

arrestate nelle ultime settimane.

Includono Mohamed al-Jazouli, un veterano della linea dura che è il leader di una nuova alleanza di partiti islamisti, e Anas Omar, un ex alto generale dell'intelligence e governatore dello stato sotto il regime di Omar al-Bashir, il leader autocratico del Sudan estromesso in 2019. Jazouli era stato un sostenitore vocale dell'esercito da quando sono scoppiati i combattimenti in aprile e aveva chiesto una mobilitazione popolare per opporsi a Dagalo.

Sebbene gli islamisti in Sudan abbiano evitato qualsiasi ruolo o dichiarazione pubblica di alto profilo negli ultimi mesi, l'atteggiamento dei principali attori del conflitto nei confronti del movimento è centrale, affermano gli analisti.

“[Dagalo] vuole che il mondo pensi che gli islamisti siano una grave minaccia e lui è l'unica persona che può opporsi a loro. Fa parte della sua abilità di venditore politico. Sa anche che sono integrati nell'economia e quindi sradicarli è anche nel suo interesse economico”, ha affermato il prof. Nick Westcott, direttore della Royal African Society.

Almeno 2.000 persone sono state finora uccise nel conflitto in Sudan, che si è diffuso in tutto il paese e ha causato sofferenze a milioni di persone.



Perché la violenza è scoppiata in Sudan - video esplicativo

<https://youtu.be/66TABdvsE94>

Dall'inizio dei combattimenti, Burhan ha radunato coloro che hanno beneficiato o facevano parte del regime di Bashir, l'ex dittatore che è stato estromesso nel 2019. Bashir ha fatto affidamento sugli islamisti durante tutto il suo periodo al potere, riempiendo la burocrazia e i servizi di intelligence di sostenitori ideologicamente impegnati che sperava di vedere un rigoroso sistema di governo religioso in Sudan nonostante la sua numerosa minoranza cristiana.

Gli islamisti hanno avuto a lungo una presenza significativa tra gli ufficiali militari regolari che ora combattono le RSF di Dagalo a Khartoum e altrove. Le stime variano, ma alcuni stimano la proporzione a circa due terzi.

Un ex leader islamista ha detto che la storia aveva insegnato loro che l'esercito "poteva cacciarli dalla politica" e quindi avevano lavorato per "piantare le loro cellule nell'esercito" per cinque decenni. "Le cellule lavoravano segretamente, ma il loro lavoro nell'esercito era molto chiaro", ha detto l'ex leader al Guardian.

La campagna si è intensificata dopo che Bashir ha preso il potere nel 1989 in tandem con il National Islamic Front, un'organizzazione islamista fondata da Hassan Abdullah al-Turabi, un avvocato intransigente e studioso islamico.

Burhan è visto come interessato principalmente a mantenere il potere e l'influenza dell'esercito sudanese ea proteggere i suoi interessi economici. Il generale di carriera non aveva una base politica per prendere il potere nel 2019 e si è rivolto ai veterani del regime di Bashir per evitare le sfide delle forze democratiche e di Dagalo.

I primi sforzi di riforma, inclusa una potenziale epurazione degli islamisti, sono stati presto abbandonati e annullati da quando il colpo di stato militare nel 2021 ha posto fine a ogni speranza di transizione verso la democrazia. Gli islamisti anziani che erano fuggiti, molti in Turchia, sono stati in grado di tornare.

Nell'aprile dello scorso anno è stata lanciata una nuova coalizione islamista con una manifestazione nel centro di Khartoum, alla quale hanno partecipato molti ex sostenitori e funzionari del regime. Migliaia di altri islamisti lo scorso anno hanno protestato contro la presenza dell'Onu nel Paese.

Ci sono sospetti diffusi che ad aprile gli islamisti stessero lavorando per

impedire qualsiasi accordo tra Burhan e Dagalo che avrebbe potuto evitare il conflitto.

Le Rsf hanno accusato Burhan di aver liberato una decina di islamisti, tutti ex alti funzionari fedeli a Bashir, che erano stati incarcerati a Khartoum. L'esercito sudanese ha detto che gli uomini sono fuggiti dalla prigione di Kober durante i combattimenti.

La posizione esatta di Bashir, che è stato imprigionato da quando è stato estromesso da una coalizione di attivisti pro-democrazia, militari sudanesi e RSF nel 2019 dopo mesi di proteste popolari, non è chiara. Le autorità militari hanno affermato che è stato trasferito dalla prigione di Kober a un ospedale militare poco dopo lo scoppio del conflitto, ma “prima che scoppiasse la ribellione”.